

MARX E LA RUSSIA

VITTORIO MORFINO

Nella celebre «Prefazione» a *Per la critica dell'economia politica* in cui Marx offre un abbozzo schematico dei concetti fondamentali del materialismo storico, troviamo un passaggio che mostra i meccanismi del movimento storico:

a un dato punto del loro sviluppo [*auf einer gewissen Stufe ihrer Entwicklung*], le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze dinnanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale¹.

Il meccanismo della contraddizione designa un cammino storico lineare e ascendente anche se, naturalmente, marcato dai salti di livello rivoluzionari tra un'epoca ed un'altra. Epoche che sono fondamentalmente definite dalla successione dei modi di produzione:

A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società [*als progressiven Epochen der ökonomischen Gesellschaftsformation*]².

Fissiamo ora l'attenzione sullo schema generale attraverso cui è delineata la necessità della successione dei modi di produzione. Dal *Manifesto del partito comunista* alla *Prefazione del '59* questa successione appare l'ineluttabile conseguenza dello sviluppo delle forze produttive. Va detto che il grande modello è costituito in Marx dal passaggio dal modo di produzione feudale a quello capitalistico, ed è precisa

mente su questo modello, in cui la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione sfocia in una rivoluzione paradigmatica, quella francese, che Marx pensa il passaggio a venire dal modo di produzione capitalistico a quello comunistico. Con una differenza tuttavia:

1 K. Marx, «Vorwort» a *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, in Marx-Engels, *Werke*, Bd. 13, Berlin, Dietz, 1961, p. 9, tr. it. in MEOC, vol. 30, Roma, Editori Riuniti, 1986, p. 299. (Ho modificato la tr. it. dove mi è parso opportuno).

2 *Ibidem*.

I rapporti di produzione borghesi sono l'ultima forma antagonista [*letzte antagonistische Form*] del processo di produzione sociale; antagonista non nel senso di un antagonismo individuale, ma di un antagonismo che sorge dalle condizioni di vita sociali degli individui. Ma le forze produttive che si sviluppano nel seno della società borghese creano in pari tempo le condizioni materiali per la soluzione di questo antagonismo. Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana [*Vorgeschichte der menschlichen Gesellschaft*]³.

È quasi un'ovvietà rilevare il parallelismo tra la successione dei modi di produzione e quella hegeliana dei regni dello spirito, segnato da una forma comune ad entrambe di temporalità lineare e progressiva, così come la parentela con un modello teologico di cui offrono, seppure attraverso contenuti ben differenti, la secolarizzazione⁴: il salto dal regno della necessità al regno della libertà non è che il segno evidente della ripetizione in Marx dello schema logico hegeliano del divenir soggetto della sostanza.

Il concetto di tempo che sta alla base di questa concezione dello sviluppo storico è lineare, ascendente e stadiale. Ciò non significa naturalmente che tutti i paesi occupino la stessa posizione nella linea-tempo, ossia che siano contemporanei, ma significa che il cammino che essi devono compiere è, per così dire, prefissato in quanto ripetizione delle fasi di sviluppo del paese più avanzato. Una tale concezione del tempo è presente in Marx già nella «Introduzione alla *Critica del diritto statale hegeliano*» dove la vecchia Europa viene pensata attraverso una temporalità stadiale e progressiva in cui la Germania appare nella forma di un «Anachronismus» rispetto ai paesi più avanzati, Francia e Inghilterra. Ed è ancora questa concezione che guida un celebre passaggio della «Prefazione» alla prima edizione del *Capitale*, in cui, a proposito del rapporto Inghilterra-Germania, Marx scrive: «Il paese industrialmente più sviluppato [*entwickelter Land*] non fa che mostrare a quello meno sviluppato [*minder entwickelten*] l'immagine del suo avvenire»⁵.

Ciò che vorrei misurare nel breve spazio di quest'intervento è l'impatto che la questione Russia ha avuto su questa concezione lineare, stadiale e progressiva del tempo storico. Naturalmente sarebbe estremamente interessante dal punto di vista storiografico ricostruire il modo in cui Marx è venuto progressivamente in contatto con la questione prima attraverso alcuni interlocutori russi, poi, con lo studio della lingua, attraverso un ampio studio di testi e documenti⁶. Per ragioni di spazio mi concentrerò tuttavia su due lettere in cui troviamo gli esiti ultimi della riflessione marxiana sulla questione: la lettera, rimasta inedita, alla «Otečestvennye Zapiski» della fine del 1877 e la lettera a Vera Zasulič del marzo 1881, di cui abbiamo quattro abbozzi preliminari di grande importanza.

Al centro di queste lettere vi è la questione dello sviluppo storico in Russia, della sua necessità e del ruolo che in esso occupa la comune rurale (*obščina*).

Prendiamo in considerazione la prima lettera. Marx vi polemizza contro l'autore dell'articolo «Karl Marx davanti al tribunale del signor Žukovskij», Michajlovskij, che pur volendo prendere le sue difese, gli attribuisce in realtà una concezione predetermini-

3 *Ibidem*.

4 Cfr. su questo punto K. Löwith, *Meaning in History. The Theological Implications of the Philosophy of History*, Chicago, The University of Chicago Press, 1949, tr. it. di F. Tedeschi Negri *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Milano, Il Saggiatore, 1989.

5 K. Marx, «Vorwort zur ersten Auflage», in *Das Kapital*, Bd. 1, in MEW, Bd. 23, Berlin, Dietz, 1962, p.12, tr. it. a cura di D. Cantimori, Roma, Editori Riuniti, 1980⁸, p. 32.

6 Cfr. su questo punto la ricostruzione proposta da E. Cinnella, *L'altro Marx*, Pisa-Cagliari, Della Porta, 2014.

stica dello sviluppo storico. In questo senso la questione della comune rurale contadina svolge un ruolo decisivo. In altre parole la domanda è: l'abolizione della servitù della gleba nel 1861 costituisce l'innesco di un processo storico le cui fasi o momenti sono già stati anticipati dall'Europa nord-occidentale, oppure sono possibili percorsi alternativi? La risposta di Marx non potrebbe essere più chiara:

[...] poiché non amo lasciare nulla «da leggere fra le righe», parlerò senza ambagi. Per poter giudicare con conoscenza di causa gli sviluppi economici nella Russia contemporanea, ne ho imparato la lingua e quindi studiato per anni e anni le pubblicazioni, ufficiali e non, riguardanti questa questione. E sono giunto alla conclusione che segue: se la Russia continua a battere il sentiero sul quale dal 1861 ha camminato, perderà la più bella occasione [*chance*] che la storia abbia mai offerto a un popolo, e subirà tutte le peripezie del regime capitalistico⁷.

«La più bella occasione che la storia abbia mai offerto ad un popolo». Maffi traduce «*chance*» con «occasione» e forse coglie il punto teorico fondamentale. Occasione è termine machiavelliano. Se prendiamo il celebre passo del capitolo VI del *Principe* sui grandi fondatori sarà possibile misurarne l'importanza:

[...] per venire a quelli che, per propria virtù e non per fortuna, sono diventati principi, dico che li più eccellenti sono Moisé, Ciro, Romulo, Teseo e simili. [...] Ed esaminando le azioni e vita loro, non si vede che quelli avessero altro dalla fortuna che la *occasione*; la quale dette loro materia a potere introdurvi dentro quella forma parse loro; e senza quella *occasione* la virtù dello animo loro si sarebbe spenta, e senza quella virtù la *occasione* sarebbe venuta invano⁸.

Un evento storico come la fondazione di uno Stato non è l'effetto di una prima causa mitica, che è all'origine di uno sviluppo lineare del tempo storico (*ab urbe condita*), ma è il risultato di un incontro tra la virtù e la fortuna sotto forma di occasione. Si tratta, in Machiavelli, di una vera e propria decostruzione del concetto di «causa prima». Nell'uso che ne fa Marx «occasione» indica una possibile divaricazione del tempo storico, il rifiuto di un modello di sviluppo unico e predeterminato. Naturalmente questo modello unico e predeterminato sarebbe stato fornito nel capitolo 24 dall'accumulazione originaria. Su questo punto Marx fa immediatamente una precisazione:

Nel capitolo sull'accumulazione primitiva, io pretendo unicamente di indicare la via mediante la quale, nell'Occidente europeo, l'ordine economico capitalistico uscì dal grembo [*est sorti des entrailles*] dell'ordine economico feudale. Essa segue il movimento che vi produsse il divorzio del produttore dai mezzi di produzione, trasformando il primo in salariato (proletario nel senso moderno della parola) e i secondi in capitale. In tutta questa storia, ogni rivoluzione che serva di punto di appoggio all'avanzata della classe capitalistica in ascesa fa epoca. Ma la base di questo sviluppo è l'espropriazione dei coltivatori. Alla fine del capitolo, trattando della tendenza storica dell'accumulazione capitalistica, io sostengo che la sua ultima parola è la trasformazione della proprietà capitalistica in proprietà sociale⁹.

7 K. Marx à la rédaction de l'«Otečestvennye Zapiski», in Marx-Engels, *Gesamtausgabe*, Erste Abteilung, Bd. 25, Berlin, Dietz, 1985, p. 115, tr. it. a cura di B. Maffi, K. Marx, F. Engels, *India Cina Russia*, Milano, il Saggiatore, 2008², p. 244.

8 N. Machiavelli, *Il Principe* VI, p. 264 (corsivo mio).

9 Ivi, pp. 115-116, tr. it. cit., pp. 244-245.

Marx si riferisce alla formula, usata alla fine del capitolo, «espropriazione degli espropriatori», della «negazione della negazione», infelice riassunto della complessa trama di incontri e temporalità analizzati nella ricostruzione storica marxiana su cui Althusser ha ripetutamente insistito per rifiutare il modello della genesi. Marx qui prende chiaramente le distanze rispetto all'idea che il capitolo sull'accumulazione originaria costituisca lo schema universale del passaggio dal modo di produzione feudale a quello capitalistico. Marx afferma con forza che si tratta di uno «schizzo storico» e che riguarda l'Europa occidentale. Che cosa significa questo in relazione alla Russia?

Se la Russia aspira a diventare una nazione capitalistica alla stessa stregua delle nazioni dell'Europa occidentale, e negli ultimi anni si è data un gran daffare in questo senso, essa non lo potrà senza aver trasformato buona parte dei suoi contadini in proletari: dopo di che, presa nel turbine del sistema capitalistico, ne subirà, come le altre nazioni profane, le leggi inesorabili¹⁰.

Marx afferma con chiarezza che non siamo in presenza di leggi storiche ineluttabili, ma di una conseguenza fattuale. Così Althusser, a proposito di Machiavelli, traccia la differenza:

Contrairement à toute la tradition platonicienne et aristotélicienne, Machiavel ne pense pas dans la conséquence cause-effet, mais dans la consécution factuelle (déjà présente en toutes lettres chez les Sophistes et Epicure [...]) et longuement développé par le Stoïciens) entre le «si» et le «alors...». Dans ce cas il ne s'agit plus d'une conséquence de cause (ou principe, ou essence) à effet ou de dérivation ou d'implication logique, mais d'une simple consécution de conditions, «si» signifiant étant données des conditions de fait, c'est-à-dire cette conjoncture factuelle sans cause originaire, et «alors» désignant ce qu'il s'en suit d'observable et de reliable aux conditions de la conjoncture¹¹.

In altre parole, date determinate condizioni, ne seguiranno altre, e tuttavia, l'uso del periodo ipotetico indica chiaramente che siamo in presenza di una conseguenza fattuale, una volta enunciata la protasi. Tuttavia, in perfetto stile machiavelliano proprio la posizione della protasi apre ad un'alternativa offerta all'azione politica, in termini machiavelliani, alla virtù: «Se la Russia aspira a diventare una nazione capitalistica...».

Questa posizione permette a Marx di prendere in modo netto le distanze dall'interpretazione offerta da Michajlovskij, del suo capitolo:

[...] il mio critico [...] sente l'irresistibile bisogno di metamorfosare il mio schizzo storico della genesi del capitalismo nell'Europa occidentale in una teoria storico-filosofica della marcia generale fatalmente imposta a tutti i popoli [*théorie historico-philosophique de la marche générale imposée à tous les peuples*], in qualunque situazione storica [*circonstances historiques*] essi si trovino, per giungere infine alla forma economica che, con la maggior somma di potere produttivo del lavoro sociale, assicura il più integrale sviluppo di ogni produttore individuale. Ma io gli chiedo scusa: è farmi insieme troppo onore e troppo torto¹².

10 Ivi, p. 116, tr. it. cit., p. 245.

11 L. Althusser, *L'unique tradition matérialiste*, «Lignes» 18 (1993), p. 99.

12 K. Marx à la rédaction de l'«Otečestvennye Zapiski», cit., p. 116, tr. it. cit., p. 245.

Qui il termine chiave introdotto da Marx è quello di «circostanza storica». È precisamente questo il concetto a partire da cui è possibile evitare una «teoria storico-filosofica della marcia generale fatalmente imposta a tutti i popoli», cioè una filosofia della storia, e aprire alle possibili divaricazioni del tempo storico che si offrono sotto forma di occasione: «Se la Russia continua a battere il sentiero sul quale dal 1861 ha camminato», allora «perderà la più bella occasione offerta ad un popolo». Ma, l'occasione può essere colta e questa possibilità è una possibilità politica, è legata cioè alla capacità politica di imboccare un'altra strada.

Per rafforzare la critica all'ineluttabilità delle leggi dello sviluppo storico, Marx propone, nel finale della lettera l'esempio dell'esproprio dei contadini nell'antica Roma:

Lo stesso movimento che li separò dai mezzi di produzione e sussistenza produsse la formazione non solo di grandi proprietà fondiari, ma di grandi capitali monetari. Così, un bel giorno, vi furono da un lato uomini liberi spogliati di tutto fuorché della loro forza lavoro, e dall'altro, per sfruttarli, i detentori di tutte le ricchezze¹³.

Le premesse sono le stesse del modo di produzione capitalistico. Tuttavia, i proletari romani divennero «una plebaglia fannullona» e accanto ad essi si sviluppò un modo di produzione schiavistico. E qui la conclusione di Marx:

Dunque, eventi [*événements*] di un'analogia sorprendente, ma verificatisi in ambienti storici [*milieux historiques*] affatto diversi, produssero risultati del tutto differenti¹⁴.

Qui il termine fondamentale è quello di «ambiente storico». Si tratta mi sembra di un concetto importato dalla teoria darwiniana, in realtà di un «quasi-concetto», nella misura in cui «sta per» una più precisa concettualizzazione del rapporto evento-ambiente. In ogni caso è proprio questo quasi-concetto che permette a Marx di tirare delle conclusioni di straordinaria potenza teorica:

La chiave di questi fenomeni sarà facilmente trovata studiandoli separatamente uno per uno e poi mettendoli a confronto. Non ci si arriverà mai con il *passé partout* di una filosofia della storia [*théorie historico-philosophique générale*], la cui virtù suprema è d'essere prastorica¹⁵.

In tutta questa lettera il riferimento all'*obščina* è sotterraneo: Marx critica Michajlovskij che offriva una interpretazione del capitolo XXIV in termini di filosofia della storia predeterministica, escludendo che la comune rurale potesse costituire la base a partire da cui fosse possibile pensare e mettere in atto un corso di sviluppo diverso da quello dell'Europa occidentale.

Nella lettera a Vera Zasulič, che è del marzo 1881, l'*obščina* diventa il centro stesso del discorso. Com'è noto la lettera stessa, la cui posterità è di per sé interessante¹⁶, è

13 Ivi, p. 117, tr. it. cit., p. 245.

14 *Ibidem*, tr. it. cit., p. 246.

15 *Ibidem*, tr. it. cit., pp. 245-246.

16 Cfr. «La lettera occultata», in E. Cinnella, *L'altro Marx* cit: «con tutta probabilità [...] a decidere di nascondere la dirompente lettera fu [...] Plechanov, il quale si stava allora distaccando dal movimento populistico e, di lì a poco, avrebbe pubblicato i suoi primi scritti polemici contro l'ideologia dominante del movimento rivoluzionario russo. Il 'padre del marxismo russo', fino allora

molto breve e riprende un punto chiave della lettera alla «Otečestvennyye Zapiski», cioè il rifiuto di pensare l'espropriazione dei coltivatori agricoli come una fatalità storica universale. Citando un passo a p. 315 dell'edizione francese del *Capitale* Marx fa notare che

la «fatalità storica» di questo movimento [*la fatalité historique de ce mouvement*] è dunque *espressamente* limitata ai paesi dell'Europa occidentale¹⁷.

La ragione di questa limitazione sta nel fatto che «in questo movimento occidentale, si tratta [...] della *trasformazione di una forma di proprietà privata in un'altra forma di proprietà privata*» mentre nel caso dei contadini russi «si tratterebbe invece di *trasformare in proprietà privata la loro proprietà comune*»¹⁸.

Di qui la conclusione che ne trae Marx:

Perciò l'analisi data nel *Capitale* non fornisce ragioni né pro né contro la vitalità della comune rurale; ma lo studio apposito che ne ho fatto, e di cui ho cercato i materiali nelle fonti originali, mi ha convinto che la comune è il punto di appoggio della rigenerazione sociale [*régénération sociale*] in Russia. Tuttavia perché essa possa funzionare come tale, occorrerebbe prima eliminare le influenze deleterie [*influences délétères*] che l'assalgono da tutte le parti, poi assicurarle condizioni normali di uno sviluppo spontaneo [*assurer les conditions normales d'un développement spontané*]¹⁹.

La risposta di Marx alla lettera del febbraio 1881 di Vera Zasulič è estremamente chiara: si tratta, con le parole stesse della Zasulič, di fare un lavoro politico per «sviluppare in senso socialista la comune agricola».

Nei 4 *brouillons* preparatori alla lettera troviamo una serie di indicazioni di estremo interesse che articolano in modo più complesso l'argomento marxiano.

In primo luogo sulla questione della «dissolution fatale» della comune agricola Marx affronta una possibile obiezione. Nel I abbozzo scrive:

Ritornando molto indietro la proprietà comune di un tipo più o meno arcaico [*d'un type plus ou moins archaïque*] si trova dappertutto nell'Occidente europeo. Col progresso sociale [*progrès social*], essa è dovunque scomparsa. Come potrebbe sfuggire alla stessa sorte in Russia?²⁰

Nel secondo abbozzo troviamo però una precisazione importante:

In primo luogo nell'Europa occidentale la morte della proprietà comunale (e l'apparizione) e la nascita della produzione capitalista sono separati l'una dall'altra da un intervallo

fervente *narodnik*, cominciò dunque la sua nuova vita intellettuale e politica censurando Marx, il quale si era dichiarato aperto sostenitore della prospettiva populistica. Certo è che né lui né la Zasulič, negli anni seguenti, rivelarono e pubblicarono la risposta dell'autore del *Capitale*, pur da loro sollecitato a pronunciarsi sul destino dell'*obščina*» (pp. 141-142).

17 K. Marx Lettre à Vera Zasulič, 8 mars 1881, in Marx-Engels, *Gesamtausgabe*, Erste Abteilung, Bd. 25 cit., p. 241, tr. it. in K. Marx, F. Engels, *India Cina Russia* cit., p. 246.

18 *Ibidem*, tr. it. cit., p. 247.

19 Ivi, pp. 241-242, tr. it. cit., p. 247. Maffi traduce «*développement spontané*» con «sviluppo organico».

20 K. Marx, Premier projet de la lettre à Vera Zasulič, in Bd. 25 cit., p. 219, tr. it. cit., p. 247.

lo immenso [*un intervalle immense*], che abbraccia tutta una serie di rivoluzioni e di evoluzioni economiche successive, di cui la produzione capitalistica non è che la più recente²¹.

Dunque Marx rifiuta l'idea di un'evoluzione dalla proprietà comunale alla proprietà capitalistica. La questione è più complessa. Nel terzo abbozzo Marx vi ritorna:

Le comunità primitive non sono tutte tagliate sullo stesso modello [*taillées sur le même patron*]. Il loro insieme forma, al contrario, una serie di raggruppamenti sociali che si distinguono e per tipo e per età, e che segnano fasi successive d'evoluzione [*des phases d'évolution successive*]. Uno di questi tipi, che si è convenuto di chiamare *comune agricola*, è anche quello della *comune russa*. Il suo equivalente occidentale è la *comune germanica*, che risale a data recente. Essa non esisteva ancora al tempo di Giulio Cesare, e non esisteva più quando le tribù germaniche vennero a conquistare l'Italia, la Gallia, la Spagna ecc. Ai tempi di Giulio Cesare v'era già ripartizione annuale della terra coltivabile fra i gruppi, le *gentes* e le tribù, ma non ancora tra le famiglie individuali della stessa comunità; ed è probabile che anche la coltivazione avvenisse per gruppi, in comune. In territorio germanico questa comunità del tipo più arcaico si trasformò per un naturale sviluppo nella *comunità agricola*, quale la descrive Tacito. Dopo di lui, la perdiamo di vista. Essa perì oscuramente fra guerre e migrazioni continue; forse, perì di morte violenta. Ma la sua vitalità naturale è provata da due fatti incontestabili. Alcuni esemplari sparpagliati di questo modello sono sopravvissuti a tutte le peripezie del Medioevo e si sono conservati fino a nostri giorni, per esempio nella mia terra di origine: il distretto di Treviri. Ma la cosa più importante è che l'impronta della comune agricola è così impressa sulla nuova comune da essa originatasi, che Maurer, decifrando quest'ultima, poté ricostruire la prima. La nuova comune, in cui la terra coltivabile appartiene in *proprietà privata* ai coltivatori, mentre contemporaneamente le foreste, i pascoli, le terre incolte ecc., restano *proprietà comune*, fu introdotta dai germani in tutti i paesi conquistati e, grazie ai caratteri ereditati dal suo prototipo, divenne nel Medioevo il solo focolaio di libertà e di vita popolare. La comune rurale si ritrova pure in Asia presso gli afgani ecc., ma ci si presenta dovunque come il *tipo più recente*, come l'ultima parola della *formazione arcaica* della società²².

Questo schizzo marxiano mette in luce una concezione complessa della temporalità: all'interno di quella che Marx chiama «formazione arcaica» e che altrove chiamerà «formazione primaria», utilizzando una terminologia della geologia, possono essere individuate delle fasi successive di sviluppo, che tuttavia non costituiscono in alcun modo fasi o epoche storiche universali, cioè permeate da una contemporaneità fondamentale. Al contrario una determinata fase della formazione primaria o arcaica, quella della comune agricola, è esistita ed esiste in tempi e luoghi differenti e la sua trasformazione è pensata all'incrocio di due forze: quella della sua vitalità intrinseca e quella delle cause esterne (guerre e migrazioni) che possono distruggerla.

21 K. Marx, Deuxième projet de la lettre à Vera Zasulič, in Bd. 25 cit., p. 232, tr. it. mia.

22 K. Marx, Troisième projet de la lettre à Vera Zasulič, in Bd. 25 cit., p. 236, tr. it. cit., pp. 248-249. Nel primo abbozzo di lettera troviamo un passaggio simile in cui Marx parla di prototipo arcaico e formazione secondaria: «elle a si bien empreint ses propres caractères sur la commune qui l'a supplantée – commune ou la terre arable est devenue propriété privée, tandis que forêts, pâtures, terres vagues etc. restent encore propriété communale – que Maurer en déchiffrant cette commune de formation secondaire, put reconstruire le prototype archaïque» (K. Marx, *Premier projet* cit., p. 223).

Ma quali sono i tratti che distinguono quella comune rurale, che, con le parole di Marx, costituisce «l'ultima parola della formazione arcaica della società»? Nel terzo abbozzo ne troviamo una descrizione molto precisa:

Passiamo ora a esaminare i tratti caratteristici che distinguono la «comune agricola» dalle comunità più arcaiche:

1. Tutte le altre comunità poggiano su rapporti di consanguineità fra i loro membri. Vi si entra alla sola condizione di essere parente naturale o adottivo. La loro struttura è quella di un albero genealogico. La «comune agricola» fu il primo raggruppamento sociale di uomini liberi non tenuto stretto da vincoli di sangue.

2. Nella comune agricola, la casa e il suo complemento, la corte rustica, appartengono in privato ai coltivatori. La *casa comune* e l'*abitazione collettiva* erano invece una base economica delle comunità più primitive, e questo molto prima dell'introduzione della vita pastorale e agricola. Si trovano, certo, delle comuni agricole in cui le case, pur avendo cessato d'essere luoghi di abitazione collettivi, cambiano periodicamente possessore. L'usufrutto individuale è allora combinato con la proprietà comune. Ma si tratta di comuni che conservano il loro marchio di nascita, che cioè si trovano in uno stadio di transizione [*état de transition*] da una comunità più arcaica alla comune agricola propriamente detta.

3. La terra coltivabile, proprietà inalienabile e comune, è periodicamente divisa fra i membri della comune agricola, in modo che ciascuno sfrutta per conto suo i campi che gli vengono assegnati e, in particolare, se ne appropria i frutti. Nelle comunità più primitive [*communautés plus primitives*], il lavoro si svolge in comune, e il prodotto comune, eccettuata la quota parte destinata alla riproduzione, si ripartisce a seconda dei bisogni di consumo²³.

Rispetto alle forme più arcaiche la comune agricola è attraversata (gli è inerente) da un «dualismo»: da una parte «la proprietà comune della terra e i rapporti sociali che ne derivano le garantiscono una solida base [*une assiette solide*]», dall'altra «la casa e la corte rustica, dominio esclusivo della famiglia individuale, la cultura particellare del suolo e l'appropriazione privata dei suoi frutti danno all'individualità un impulso [*un essor*] incompatibile con la struttura delle comunità più primitive [*l'organisme des communautés plus primitives*]»²⁴.

Questo dualismo, che da un lato costituisce per Marx la chiave per comprenderne «la vie vigoureuse», può con il tempo «se tourner en germe de decomposition»:

La proprietà fondiaria privata si è già insinuata sotto la forma di una casa con la sua corte rustica, che si può trasformare in una piazzaforte dalla quale si prepara l'assalto alla terra comunale. È un fatto al quale si è già assistito. Ma l'essenziale è il lavoro particellare come fonte di accumulazione privata; lavoro che dà luogo all'accumulazione di beni mobili come il bestiame, il danaro, e, a volte, perfino schiavi o servi. Questa proprietà mobile, che sfugge al controllo della comune ed è l'oggetto di scambi individuali in cui l'astuzia e il caso [*la ruse et l'accident*] hanno buon gioco, peserà sempre più su tutta l'economia rurale. È questo il vero elemento che dissolve la primitiva eguaglianza economica e sociale²⁵.

23 K. Marx, Troisième projet cit., pp. 236-237, tr. it. cit., pp. 249-250.

24 Ivi, p. 237, tr. it. cit., p. 250.

25 Ivi, p. 237, tr. it. cit., pp. 250-251. Nel primo abbozzo Marx scrive: «A part toutes les influences de milieux hostiles, la seule accumulation graduelle de la richesse mobilière qui commence par la richesse en bestiaux (et admettant même la richesse en serfs), le rôle de plus en plus prononcé que

In questo senso, il dualismo che costituisce il vigore della comune rurale, è anche l'elemento che ne favorisce la decomposizione e che apre a quelle che Marx chiama formazione secondaria, che «abbraccia la serie delle società basate sulla schiavitù e sul servaggio»²⁶:

Come ultima fase della formazione primitiva della società, la comune agricola è nello stesso tempo fase di transizione alla formazione secondaria [*phase de transition à la formation secondaire*] e, quindi, di transizione dalla società basata sulla proprietà comune alla società basata sulla proprietà privata²⁷.

Tuttavia Marx precisa immediatamente che ciò non significa che «la carrière historique de la commune agricole doit fatalement aboutir à cette issue»²⁸. Quello che Marx chiama «dualisme inné» apre su una alternativa tra il prevalere dell'elemento privato o dell'elemento collettivo. E qui Marx introduce due concetti importanti: quello di ambiente storico e di circostanza. Marx si domanda se l'evoluzione della comune agricola sia la stessa «dans toutes les circonstances»²⁹. In altre parole, il prevalere dell'uno o dell'altro elemento è a priori possibile: dipende dal «milieu historique où elle se trouve placée»³⁰.

Ora, ciò che è estremamente interessante dell'analisi di Marx è l'ambivalenza dell'ambiente storico stesso. Vediamo in primo luogo gli elementi negativi:

1. l'isolamento, «la mancanza di *liason* tra la vita di una comune e quelle delle altre, questo *microcosmo localizzato*, che non incontriamo dappertutto come carattere immanente a questo tipo, ma che dovunque troviamo fa sorgere al di sopra delle comuni un dispotismo più o meno centrale»³¹.
2. i «pesanti fardelli che pesano su di essa», una «cospirazione di forze e di interessi potenti»:

Schiacciata dalle imposte dirette dello Stato, vilmente sfruttata dagli intrusi capitalisti, mercanti ecc. e dai proprietari fondiari, essa è per giunta minata dagli usurari di villaggio, dai conflitti di interessi suscitati nel suo seno, dalla situazione in cui è stata posta³².

Passiamo all'analisi degli elementi positivi:

1. la comune si è mantenuta in Russia su scala nazionale;
2. non è preda di una potenza straniera come nel caso dell'India, in cui alla base «della soppressione della proprietà comune del suolo vi è stato un atto di vandalismo inglese»³³.

l'élément mobilier joue dans l'agriculture même, et une foule d'autre circonstances, inséparables de cette accumulation, mais dont l'exposé me mènerait trop loin, agiront comme un dissolvant de l'égalité économique et sociale, et feront naître au sein de la commune même un conflit d'intérêts qui entraîne d'abord la conversion de la terre arable en propriété privée et qui finit par l'appropriation privée des forêts, pâtures, terres vagues etc. déjà devenues des *annexes communales* de la propriété privée» (K. Marx, Premier projet cit., p. 224).

26 K. Marx, Troisième projet cit., p. 238, tr. it. cit., p. 251.

27 *Ibidem*.

28 *Ibidem*.

29 K. Marx, Premier projet cit., p. 224.

30 *Ibidem*.

31 Ivi, p. 225.

32 Ivi, p. 230, tr. it. cit., p. 253.

33 K. Marx, Troisième projet cit., p. 236. E Marx aggiunge «un acte de vandalisme anglais, poussant

3. non è isolata dal mondo moderno.

Su questo terzo elemento Marx insiste ripetutamente affermando, a più riprese, che la comune agricola è «contemporaine de la production capitaliste». Nel primo abbozzo scrive:

[...] in Russia, grazie a una combinazione di circostanze uniche [*une combinaison de circonstances uniques*], la comune agricola, ancora stabilita su scala nazionale, può gradatamente spogliarsi dei suoi caratteri primitivi e svilupparsi direttamente come elemento della produzione collettiva su scala nazionale. È appunto grazie alla contemporaneità della produzione capitalistica, che essa può appropriarsi tutte le conquiste positive, senza passare attraverso le sue peripezie terribili [*péripiéties affreuses*]³⁴.

La contemporaneità della comune russa con la produzione capitalistica offre a Marx l'occasione per due notazioni che hanno la questione della temporalità come centrale:

1. il lungo intervallo di tempo che separa la morte della proprietà comunale e la nascita della produzione capitalistica nell'Europa occidentale
2. l'istantaneità (*clin d'oeil*) con cui ha fatto ingresso in Russia l'industria meccanica (e i meccanismi di scambio, cioè banche e società di credito) rispetto al «lungo periodo di incubazione» che è stato necessario all'Occidente.

Dunque, ci dice Marx nel primo abbozzo,

[...] la situazione storica della «comune rurale» è senza precedenti nella storia. Sola in Europa, essa è ancora la forma organica, predominante della vita rurale di un impero immenso. La proprietà comune del suolo le offre la base naturale dell'appropriazione collettiva, e il suo ambiente storico [*milieu historique*], la contemporaneità con la produzione capitalista, gli offre [*lui prête*] già pronte le condizioni materiali del lavoro comune su vasta scala. [...] Essa può gradualmente soppiantare l'agricoltura particellare con la grande agricoltura con l'aiuto di macchine, cosa a cui invita la configurazione fisica della terra russa. [...] Inoltre la familiarità del contadino russo con il contratto d'artel gli faciliterà la transizione dal lavoro particellare al lavoro cooperativo [...]³⁵.

Dunque, la «situazione storica» della comune russa, la «combinazione di circostanze uniche» che la caratterizzano, lasciano pensare che il suo destino non sia necessariamente la dissoluzione, anche perché essa è sì contemporanea della produzione capitalistica, ma di più

essa è sopravvissuta all'epoca in cui il sistema sociale si presentava ancora intatto, e, al contrario, lo trova in Europa occidentale così come negli Stati Uniti in lotta sia con la scienza sia con le masse popolari sia con le forze produttive ch'esso stesso genera³⁶.

Marx rifiuta in queste pagine un modello unilineare, stadiale e progressivo del tempo storico, o, meglio, pur mantenendo al fondo della sua concezione del tempo alcune caratteristiche di questo, lo complica attraverso il ricorso da una parte alla metafora geologica delle formazioni, dall'altra a quella darwiniana dell'ambiente. Certo, il riferimento a

le peuple indigène non en avant, mais en arrière».

34 K. Marx, Premier projet cit., pp. 219-220, tr. it. cit., pp. 247-248.

35 K. Marx, Troisième projet cit., p. 238.

36 K. Marx, Premier projet cit., p. 225.

Morgan e all'idea che la crisi della società capitalistica darà luogo ad un ritorno delle società moderne ad un tipo arcaico della proprietà comune potrebbe far pensare ad un modello di temporalità a spirale, ad una filosofia della storia di tipo hegeliano in cui il ritorno all'origine è allo stesso tempo un arricchimento dell'origine stessa. Ma questa tendenza, che è pur presente nelle lettere di Marx, ci farebbe perdere l'altra tendenza, che io chiamerei più propriamente materialista, che consiste piuttosto nell'analisi delle forze in campo, della loro temporalità specifica, del loro complesso intreccio o interazione, analisi segnalata da una serie di termini: *circonstance, combinaison, situation, condition, milieu historique, conspiration, concours*.

L'uso di questa serie di strumenti concettuali permette a Marx di contrastare gli elementi di filosofia della storia presenti nel suo approccio al mondo russo, fornendoci una cautela metodologica per il mondo extraeuropeo in generale, per non pensarlo cioè semplicemente come sua preistoria o sotto forma di un *not yet*. Ma non solo, questa cautela metodologica ci permette di ritornare sul mondo europeo stesso, provincializzandolo, per usare un'espressione famosa di Chakrabarty, cioè per pensare l'accumulazione originaria non come schema *geschichte-philosophisch*, ma come intreccio di temporalità differenziali e di contingenze che hanno dato luogo ad una necessità particolare, e non a un destino universale³⁷. Ma soprattutto di aprire, attraverso l'analisi teorica, spazi di intervento politico che l'applicazione schematica del suo pensiero come filosofia della storia sembrerebbero invece chiudere. Come scrive Marx alla fine del primo abbozzo:

Qui non si tratta più di un problema teorico da risolvere; si tratta molto semplicemente di un nemico da sconfiggere. Per salvare la comune russa, occorre una rivoluzione russa. [...] Se la rivoluzione scoppierà a tempo opportuno, se essa concentrerà tutte le forze «vive del paese» per assicurare la libera espansione [*essor*] della comune rurale, allora ben presto questa si svilupperà come un elemento rigeneratore della società russa e come elemento di superiorità sui paesi asserviti dal regime capitalistico³⁸.

Il tempo opportuno, il *kairos*, ci rinvia ancora al concetto machiavelliano di occasione, all'intervento della virtù nel campo della fortuna, dove la fortuna non ha nulla di trascendente, ma è l'intreccio materiale dei tempi, l'antagonismo, il conflitto di forze che offrono alla virtù l'occasione.

37 In questo senso è interessante la riflessione marxiana su differenti modalità di espropriazione: «Per espropriare i coltivatori non è necessario cacciarli dalla loro terra come è accaduto in Inghilterra e altrove: non è nemmeno necessario abolire la proprietà comune attraverso un ukase. Strappate ai contadini il *prodotto* del loro lavoro agricolo al di là di una certa misura e malgrado la vostra polizia e il vostro esercito non riuscirete a incatenarli ai loro campi. Negli ultimi tempi dell'Impero romano alcuni decurioni provinciali – grandi proprietari fondiari –, abbandonarono le loro terre, divennero dei vagabondi, si vendettero persino come schiavi, e tutto questo per sbarazzarsi di una proprietà che non era ormai nulla più che un pretesto ufficiale per opprimerli» (K. Marx, *Premier projet cit.*, p. 230).

38 Ivi, p. 230.